

BO

ANNO XII / MARZO 2014
RIVISTA TRIMESTRALE / € 10,00

Poste Italiane S.p.A. / Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 41) art. 1, comma 1, c8 Firenze

RI



ISBN-978-88-6315-718-5



9 788863 157185

COLOPHON

Rivista trimestrale
anno XII — n.38
marzo 2014

chiuso in redazione — maggio 2014
finito di stampare — giugno 2014

direttore

Guido Incerti

redazione

Fabio Fabbrizzi
Ginevra Grasso
Michele Londino
Cristiano Lucchi
Marcello Marchesini
Tommaso Rossi Fioravanti
Antonella Serra
Graziella Sini (segreteria)
Davide Viridis

direzione artistica

D'Apostrophe, Firenze

OPERE

OPERE

piazza Stazione 1
50123 Firenze
tel. 055 2608671
fax 055 290525
email opere@architoscana.org
rivista toscana di architettura
ISBN 978-88-6315-718-5
ISSN 1723-1906
Pubblicazione trimestrale
Spedizione in abbonamento postale
45% - art. 1, comma 1, CB Firenze.
D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/04 n. 46)

Registrazione tribunale Firenze
n. 5266 del 15 aprile 2003

Proprietà

Fondazione Professione Architetto
dell'Ordine degli Architetti Pianificatori
Paesaggisti e Conservatori della Provincia
di Firenze e dell'Ordine degli Architetti
Pianificatori Paesaggisti e Conservatori
della Provincia di Prato.

Prezzo di copertina

numero singolo € 10,00
numero monografico € 10,00
arretrati € 10,00

Abbonamento annuale (Italia)
(4+1 numero monografico) € 40,00
Abbonamento annuale (estero) € 70,00

Garanzia di riservatezza per gli abbonati.

L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati
forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne
gratuitamente la rettifica o la cancellazione.

Realizzazione editoriale e stampa



Pacini Editore
via A. Gherardesca
56121 Ospedaletto (Pisa)
www.pacineditore.it

Spazi pubblicitari rivista
mfmotti@pacineditore.it

Copyright ©2013

Fondazione Professione Architetto

Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati.
Manoscritti e foto, anche se non pubblicati,
non vengono restituiti.

CONTRIBUTORS

Elisabetta Bianchessi Architetto. Ha studiato presso la Faculdade de Arquitectura Lisboa, la Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Madrid e la Facoltà di Architettura Politecnico di Milano. Dottore di Ricerca in Progettazione del Paesaggio. Professore in Architettura Ambientale e Progettazione del Paesaggio nel Politecnico di Milano. Visiting Professor Master World Natural Heritage Management, Unesco Trento. Ideatore e Direttore del Master in Landscape Design e Public Art del Politecnico di Milano e NABA nuova accademia belle arti Milano, da cui nascono progetti sperimentali, esposizioni, conferenze, convegni, laboratori e pubblicazioni. Ideatore di *Transit* in via dei Transiti 12 Milano, spazio multidisciplinare di ricerca e progetto sull'ambiente e il paesaggio. **Antonio Capestro** Si laurea in Architettura nel 1990 presso l'Università degli Studi di Firenze (Facoltà di Architettura), con il massimo dei voti. Nel 1998 consegue il titolo di Dottore di ricerca in Progettazione Architettonica e Urbana presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II (Facoltà di Architettura). Nel biennio 2001-02 è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Architettura di Firenze per lo svolgimento del programma di ricerca "Ecosistema-città: verso un nuovo linguaggio per la riqualificazione ambientale". Nel 2002 è Ricercatore in Progettazione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura di Firenze. Nel 2005 Professore Aggregato presso il Dipartimento di Architettura di Firenze. Dal 2003 insegna Progettazione Architettonica e Urbana nei Corsi di Laurea Magistrale in Architettura, Scienza dell'Architettura e Magistrale Specialistica della Facoltà di Architettura di Firenze.

Maurizio Carraresi Diplomato alla Scuola Internazionale di Fotografia a Firenze, ha collaborato con fotografi come Pietro Savorelli e Leonardo Ferri. Nel 2011 ha fondato *Bwedding*. Svolge un'intensa attività, indagando le trasformazioni del paesaggio contemporaneo e il rapporto storico culturale che in esso vi abita. **Davide Tommaso Ferrando** Architetto, dopo la laurea nel 2005 in Architettura presso il Politecnico di Torino, tra il 2005 e il 2008 svolge attività professionale in studi di architettura a Rotterdam (Group A), Genova (Archea Genova) e Torino (Camerana & Partners). Nel 2007 e nel 2008 è assistente alla didattica (progettazione) e dal 2009 è titolare di una borsa di dottorato presso il Dipartimento di Architettura e Progettazione Edilizia del Politecnico di Torino. Ha curato varie pubblicazioni. **Alessio Guarino** Nato a Napoli, studia scultura all'Accademia di Belle Arti. Si trasferisce poi a Milano dove si iscrive alla scuola di fotografia Bauer della Società Umanitaria, storico centro sperimentale di iniziative sociali. Dal 2011 si occupa prevalentemente di

documentazione architettonica paesaggistica. Nel 2012 crea con Elisabetta Bianchessi e Alessandro Mason, *Verdi Acque* associazione a salvaguardia e tutela dei paesaggi fluviali, nei territori attraversati da vie d'acqua. Lavori recenti riguardano la documentazione fotografica sistematica dell'architettura voluta da Adriano Olivetti (Biennale di Architettura di Venezia 2012). La documentazione paesaggista del fiume Piave e una vasta documentazione delle opere del paesaggista Pietro Porcinai tutt'ora in corso. Nel tempo i suoi servizi di architettura e i reportage socio-antropologici, che documentano le trasformazioni di diverse aree urbane dell'Europa e dell'Asia, si sono conquistati le pagine di prestigiose riviste, italiane e internazionali, e la considerazione di istituzioni pubbliche e private. Vive e lavora tra Tokyo e Firenze, due città che ama e i cui opposti in lui forse si incontrano. **Michele Manzella** Nasce a Bologna il 17 Luglio 1988. Dopo il diploma presso il Liceo Artistico F. Arcangeli, si iscrive alla Facoltà di Architettura di Ferrara e contemporaneamente frequenta studi di architettura di Bologna. Nel 2012 si laurea con lode presentando una tesi di riqualificazione urbana. Nello stesso anno vince il concorso per il dottorato di ricerca in Tecnologia dell'Architettura del Dipartimento di Architettura di Ferrara. Attualmente è visiting researcher al Royal College of Art di Londra, presso il quale sta

studiando metodi di pianificazione strategica contestualmente alle esondazioni del Tamigi. **Eugenio Pandolfini** Architetto, si occupa della relazione tra architettura, nuove tecnologie e percezione. Dal 2003 collabora con l'Università di Firenze come cultore della materia e professore a contratto (Facoltà di Architettura e di Scienze della Formazione). Nel 2007 lavora con il professor Gonçalo Byrne sul tema del recupero urbano presso la Facoltà di Architettura di Alghero. Nel 2010 consegue il Master in Progettazione Architettonica Avanzata presso la Scuola Tecnica Superiore di Architettura di Madrid (ETSAM), dove dal 2011 frequenta la scuola di dottorato lavorando sul tema della percezione distretta come strumento di analisi privilegiato nell'ambito del progetto di architettura contemporanea. **Paolo Rumiz** È un giornalista e scrittore italiano. Inviato speciale de "Il Piccolo" di Trieste e in seguito editorialista di "la Repubblica", segue dal 1986 gli eventi dell'area balcanica e danubiana; durante la dissoluzione della Jugoslavia segue in prima linea il conflitto prima in Croazia e successivamente in Bosnia ed Erzegovina. Nel novembre 2001 è stato inviato ad Islamabad e successivamente a Kabul, per documentare l'attacco statunitense all'Afghanistan. **Anna Stradella** Dottore di ricerca con curriculum Design Navale Nautico presso la Scuola di Dottorato di Architettura e Design della Facoltà di

Architettura di Genova. Ha investigato sul tema della modularità e, in ambito nautico, sullo studio di tipologie di imbarcazione maggiormente portate ad un possibile utilizzo della stessa. Attualmente assegnista di ricerca con la Facoltà di Architettura di Genova e Fincantieri Mega Yacht di La Spezia. Si occupa dell'allestimento di esterni su Mega Yacht, indagando il processo dalla progettazione all'installazione. In copertina **Giuseppe de Carlo** Laureato alla Facoltà di Architettura di Firenze in Disegno Industriale. Dopo la laurea ha seguito il corso in editoria digitale presso la casa editrice Scala Grup. Dopo queste esperienze formative, ha lavorato nel campo della stampa digitale e serigrafica su tessuti. Dal 2002, con sede a Firenze, si occupa di illustrazione, pittura e grafica. Cerca durante il processo lavorativo di intrecciare queste tre discipline per dare un forte carattere personale al prodotto finale. Il suo obiettivo è quello di testare se stesso costantemente con nuovi modi di progettare, sempre con il desiderio di apprendere e sviluppare nuove competenze per ampliare il suo bagaglio e metterlo a disposizione del cliente. Sempre motivato da nuove sfide, il suo lavoro si adatta: identità, logo, tipografia, character design, pattern, editoria e stampa. **Un ringraziamento speciale va agli Eredi Ghirri per la concessione a titolo gratuito della foto di Luigi Ghirri in chiusura del numero.**





1

RICERCHE

2

EPICENTRI

14

La Piave

Laboratorio di ricerca – azione
Elisabetta Bianchessi

22

Casadellarno

Progetto di informazione-promozione-
educazione per una nuova cultura
del fiume come significativa risorsa
ambientale del territorio
Antonio Capestro

11

Beyond water

Prevenzione infra-strutturale
dalle inondazioni
Michele Manzella



26

Paesaggi d'acqua
di Massimo Carraresi

5

PROJECTS

6

ALTRE ARCHITETTURE

63

PONT JEAN-JACQUES BOSC

OMA /// Bordeaux, Francia
testo di *Davide Tommaso Ferrando*

69

MADRID RIO

BURGOS & GARRIDO ARQUITECTOS
ASSOCIADOS /// Madrid, Spagna
testo di *Eugenio Pandolfini*

75

SCUOLA GALLEGGIANTE

NLÉ ARCHITECTS /// Makako, Nigeria
testo di *Davide Tommaso Ferrando*

62

Domestic City

Davide Tommaso Ferrando

82

Il fiume che vediamo morirà

Marcello Marchesini

3

PROGETTI

4

FOCUS

34

PONTILI DEL PP

BARRECA & LA VARRA, YELLOWOFFICE,
NATURE MOOD /// Piacenza-Reggio Emilia
testo di *Ginevra Grasso*

41

RIQUALIFICAZIONE AREE PAESAGGISTICHE CONTIGUE AL CENTRO STORICO

MADE ASSOCIATI /// Quinto di Treviso, Treviso
testo di *Ginevra Grasso*

46

MEDIATECA

DAP STUDIO /// Castellanza, Varese
testo di *Ginevra Grasso*

33

Case d'acqua
Ginevra Grasso

52

Storie di ponti
Fabio Fabbrizzi

57

Over the river
Avvertimenti contro l'arte effimera
Michele Londino

7

DESIGN

8

MISCELLANEA

9

APPUNTI DI VIAGGIO

89

Imbarcazioni
Tra architettura e design
Anna Stradella

93

Type Berlin
Mathias Redmann
Anna Stradella

94

Compendio letterario

95

Morimondo
Paolo Rumiz

Nel 1945, mentre Firenze ormai libera per proprio merito, “taceva assorta nelle sue rovine”, come Umberto Saba scrive nella poesia *Teatro degli Artigianelli*, attraverso i bandi per la ricostruzione dei ponti e delle aree attorno a Ponte Vecchio, si inizia a profilare un vero e proprio dibattito su come affrontare il progetto della nuova architettura in relazione alle preesistenze storiche e ambientali.

Ai sostenitori del *dov'era e com'era*, si opponeva chi credeva in una rinnovata visione dell'architettura, sempre debitrice nei confronti della storia di molta della propria progettualità attuale, ma dalla stessa storia, volutamente lontana in quanto non capace di esprimere la complessità della condizione contemporanea.

Tra queste due polarità, si consuma la vicenda della ricostruzione fiorentina dei ponti, la cui distruzione era iniziata la notte del 4 agosto 1944 con l'abbattimento del Ponte alla Vittoria, il più giovane dei ponti fiorentini, progettato dal genovese Bruno Ferrati nel 1925 in sostituzione del precedente ponte sospeso ottocentesco S. Leopoldo. Le distruzioni del Ponte alla Vittoria, lasciano però in eredità le vecchie pile e gli attacchi delle sue spalle ai lungarni e il concorso indetto dal Comune di Firenze il 15 gennaio 1945, impone come clausola da rispettare il riutilizzo delle parti superstiti. Dei quarantatré progetti partecipanti, solo otto superano il primo grado, ridotti a due nell'ultima fase, tra i quali, infine, si sceglie il progetto contrassegnato dal motto “*Il ponte*” di Italo Gamberini, Nello Baroni, Lando Bartoli, Carlo Maggiora e Mario Focacci. Naturalmente le polemiche per questa scelta non tardarono a farsi sentire, tanto che alcuni componenti della commissione

giudicatrice si dissociarono attraverso la stampa locale, dichiarando apertamente la netta superiorità del progetto scartato, individuato dal motto “*L'uomo sul ponte*” di Giuseppe Giorgio Gori, Leonardo Ricci, Leonardo Savioli, Riccardo Gizdulich e l'ingegner Neumann come strutturista. Un progetto incredibilmente innovativo, se si escludono alcune ingenuità linguistiche orientate ad un'adesione banalmente neoclassiceggiante, grazie al quale si arrivava a comprendere come un ponte potesse essere anche qualcosa di più di un semplice elemento per collegare due sponde. Accanto alla quota dedicata al passaggio dei mezzi meccanizzati, veniva concepita una quota ribassata destinata al pedone. Un percorso che si alzava e si abbassava sull'acqua, seguendo il disegno delle arcate e che permetteva di raggiungere il pelo del fiume direttamente dalla base delle pile.

Pochi mesi prima, Giovanni Michelucci, macerie ancora fumanti e taccuino alla mano, fermava in schizzi e visioni, la sua idea di ricostruzione. Un'idea nella quale il fiume aveva un ruolo prioritario, non più ferita nel tessuto urbano, ma occasione di vita all'interno della città. Visioni che poi verranno da lui meglio precisate nel dicembre del 1945 nel primo numero della rivista “*La nuova città*”, nella quale si getteranno le basi di quel costruire l'architettura sulle infinite, variabili e mutevoli relazioni che stanno al suo contorno e che costituirà uno dei nodi principali della progettualità recente di matrice fiorentina.

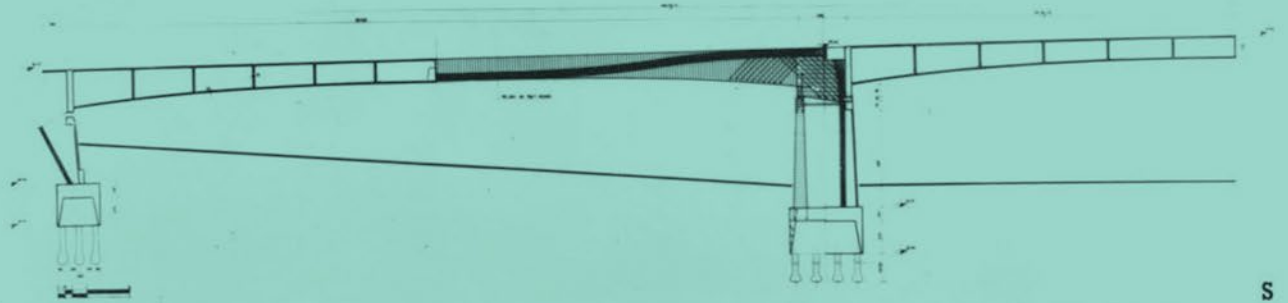
In particolare, questo progetto del gruppo Gori riusciva a tradurre molte di quelle posizioni nascenti su una nuova idea urbanistica e architettonica della città, cercando di aderire anche ad un altro cavallo di battaglia di Michelucci, ovvero,

quello cioè sulla cosiddetta *sincerità costruttiva* che come ricordiamo, fu proprio uno dei motivi della sua scissione con il Gruppo Toscano per le vicende della Stazione di Santa Maria Novella.

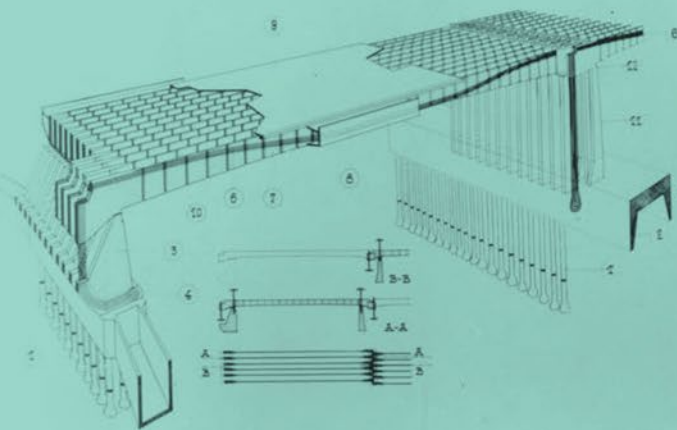
Per evitare il senso di rivestimento posticcio che le lastre di pietra applicate a staffa avrebbero avuto, il progetto di Gori propone che il rivestimento in pietra forte funzioni come cassaforma alla struttura in cemento armato del ponte.

Ogni dubbio e ogni disquisizione sulla disciplinarietà di certi atteggiamenti, viene troncato dall'urgenza di ricostruire il ponte e i lavori secondo il progetto del gruppo Gamberini vengono iniziati dal luglio del '45. Man mano che la plasticità della struttura veniva resa evidente dalle fasi avanzate della realizzazione, si riaccese anche per questo progetto, il dibattito sulla necessità di rivestirlo di lastre di pietra forte, ma la polemica fu ben presto anche in questo caso messa a tacere dal Comando Militare Alleato che per ragioni economiche stralcì tutte le opere di completamento, lasciando così il ponte con quel senso di incompiuto che ancora oggi possiamo constatare.

Il secondo concorso bandito per la ricostruzione dei ponti fiorentini fu quello per il Ponte alla Carraia. In esso, si richiedeva la formulazione di proposte dotate di disegni comprensibili in modo da effettuarne l'esposizione a Palazzo Vecchio, prima del verdetto della giuria. Tra le ventitré proposte presentate si mettono subito in evidenza “*La chiusa*” di Michelucci, Santi e Gizdulich e “*Ponte di città*” di Gori, Savioli, Ricci e Neumann. L'idea di Michelucci era quella che il Ponte alla Carraia segnasse la fine della città murata, e quindi le pile, allungate fino all'altezza delle spallette, dovessero ricordare delle torri. Fin da una prima



S



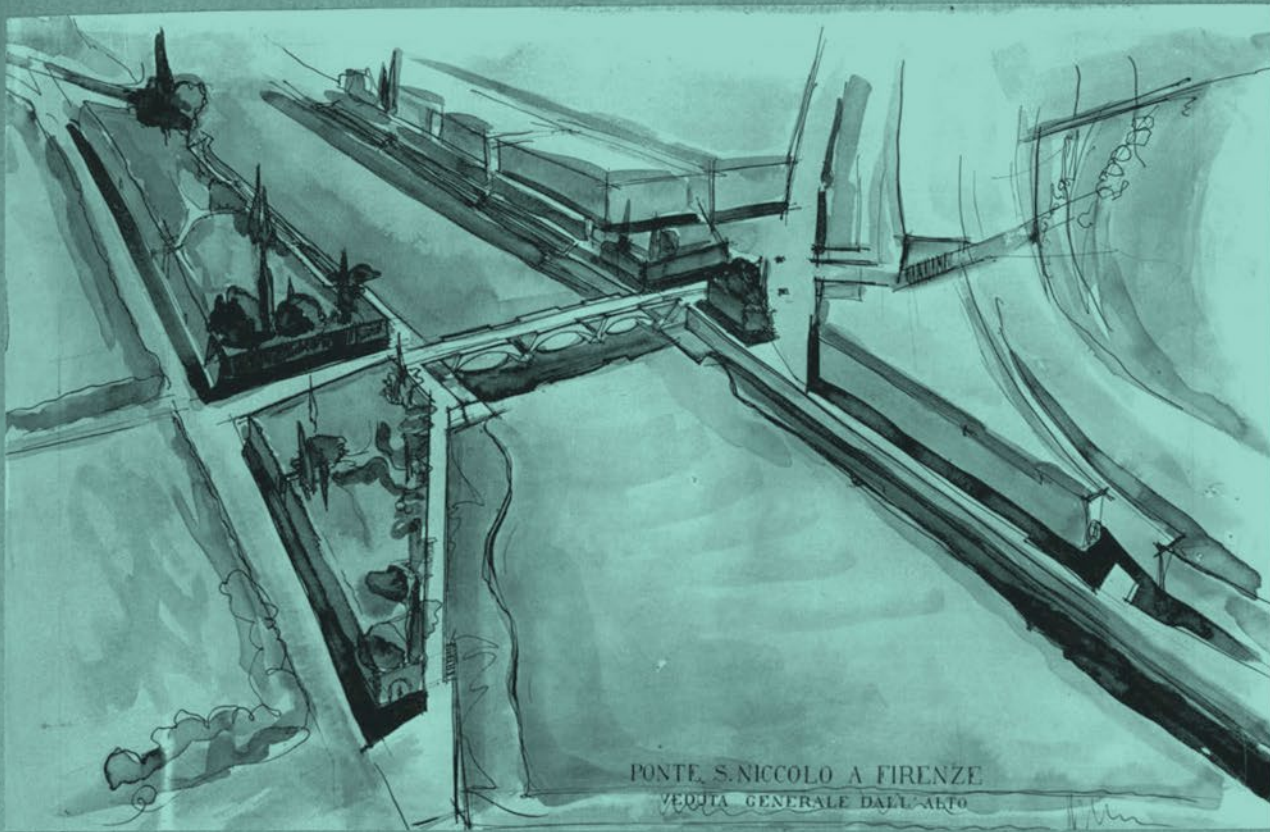
- 1. A. PONTI LOMBRARDI.
- 2. PONTI LOMBRARDI.
- 3. PONTI LOMBRARDI.
- 4. PONTI LOMBRARDI.
- 5. A. PONTI LOMBRARDI.
- 6. A. PONTI LOMBRARDI.

T

V



1961 - Partecipazione su invito, alla VI Biennale Internazionale di Architettura, con il Ponte Vespucci a Firenze .
 3° TAVOLA



© Fondo Gori, Biblioteca di Scienze Tecnologiche dell'Università degli Studi di Firenze (serie 2.5a)



© Fondo Gori, Biblioteca di Scienze Tecnologiche dell'Università degli Studi di Firenze (serie 2.5b)

osservazione, il progetto michelucciano, presenta anche ad un occhio poco attento, una smaccata adesione storicista, rassomigliando vistosamente a detta di alcuni giornalisti e commentatori, ad un antico ponte bavarese. Passi quindi il fatto che il progettista da un punto di vista teorico professasse una filosofia del tutto opposta a quella invece dimostrata nelle forme neomedievali del suo progetto, ma che dovesse rassomigliare ad un ponte tedesco, visto che proprio i tedeschi avevano distrutto quello precedente, non fu proprio digerito da nessuno.

Vinse quindi una delle quattro proposte presentate del gruppo Gori, al quale l'Amministrazione Comunale affidò la redazione di un progetto esecutivo che una volta inviato a Roma al Ministero dei Lavori Pubblici, non ottenne, però, nessuna approvazione. In risposta a ciò, Roma emanò un nuovo bando di concorso con la formula dell'appalto, dal quale però, Firenze viene di fatto praticamente esclusa, rimanendo presente solo come osservatore senza capacità di voto. Tra molte polemiche, il nuovo Ponte alla Carraia, inutilmente "gobbo" nei suoi cinque archi rivestiti di pietra forte e costruito secondo il progetto del nuovo vincitore, il veronese Ettore Fagioli con un'impresa di Torino, verrà inaugurato nel giugno del 1952 tra le innumerevoli polemiche, prime fra tutti quelle di Gori, usurpato vincitore del precedente concorso.

Nell'esperienza della realizzazione dei ponti fiorentini, il gruppo Gori si dimostra sostanzialmente stabile e in grado di rispondere con un approccio unitario, caratterizzato dalle opportune variazioni che la diversità di ogni collocazione richiede.

Anche nel caso del concorso per il Ponte

alle Grazie, bandito nell'agosto del 1945, il progetto denominato "Le piazze", porta avanti come per il Ponte alla Carraia, l'idea di una struttura a cinque archi con un sistema di scalinate e collegamenti per accedere direttamente all'acqua. Lo stesso gruppo, si presenta però anche con una soluzione alternativa denominata "Le casette", nella quale l'approccio maggiormente espressionista, porta ad immaginare una flessione delle pile che fuoriescono dal piano di attraversamento stradale, con dei volumetti che avrebbero dovuto interpretare la memoria dei vecchi romitori demoliti già nell'Ottocento.

La competizione in questa esperienza, si gioca tutta tra questo progetto del gruppo Gori e quello del gruppo Michelucci. Quest'ultimo raggruppamento, vede inserirsi rispetto alla composizione del gruppo per il concorso del Ponte alla Carraia, la presenza di Edoardo Detti. Tra i ventiquattro progetti presentati a questo concorso, la commissione sceglie quello del gruppo coordinato da Michelucci, contraddistinto dall'allusiva denominazione "L'incontro", giocando sul doppio significato di un'architettura che sarebbe dovuta essere intesa quale luogo di relazione, ma anche sul fatto che in quel punto la città mette in atto l'incontro tra il suo centro e la sua parte periferica. Notevoli difficoltà burocratiche ed economiche allungarono a dismisura il processo della realizzazione. Bisognerà aspettare il 1957 perché il Cardinale Elia Della Costa, inauguri la struttura a cinque arcate contraddistinta da un elegante bilico tra massa e leggerezza, del nuovo Ponte alle Grazie.

Il vecchio Ponte di S. Niccolò era una malandata struttura leopoldina in ferro che il Comando Militare Alleato, alla fine del 1944, decide di ricostruire

provvisoriamente e in tutta fretta in cemento armato su palafitte. Dopo i primi accertamenti, questa possibilità risulta inapplicabile da realizzare e il Comune decide di bandire un concorso pubblico per ricostruire il nuovo ponte con caratteristiche definitive, utilizzando la tecnologia del cemento armato, ma prevedendo una struttura ad un solo arco. Fu questo, un concorso un po' snobbato dalla compagine dei progettisti fiorentini, impegnata in maniera robusta sul fronte degli altri concorsi dei ponti cittadini — quattro in un anno — che istituivano un rapporto più diretto con la città storica. L'area allora molto periferica sulla quale si sarebbe dovuto progettare il nuovo Ponte S. Niccolò non scoraggiò, tuttavia, il prolifico e collaudato gruppo Gori che produsse due diverse soluzioni. La prima, prevedeva un ponte ad una sola arcata per non andare fuori bando, mentre la seconda alternativa si basava su un ponte a tre arcate, definito dai progettisti come opera moderna inserita con misura nell'ambiente fiorentino. Quest'ultima soluzione si basava sulla compenetrazione del tema del piano del passaggio stradale con quello della struttura che lo sostiene. Tre arcate sintatticamente autonome, si elevavano dall'acqua a sostenere il nastro della trave del piano stradale in modo che questa giustapposizione ne forava completamente le pigne. Alla motivazione idraulica di una minore resistenza, si sommava una motivazione visiva, data dall'alleggerimento della massa che non appariva più concepita in chiave plastica, ma tramite la discretizzazione di tutti i propri singoli componenti.

Il concorso appalto fu vinto però da un'impresa romana con il progetto degli ingegneri Giuntoli e Morandi, ma naturalmente, anche questa architettura,

inaugurata nel maggio del 1949, subì le critiche più disparate dei fiorentini che criticavano la pesantezza visiva della struttura in relazione alla tecnologia impiegata.

A sfatare la regola non scritta che i concorsi quasi sempre non vengono vinti dai progetti migliori, fu l'esperienza del 1954 del concorso per il Ponte Amerigo Vespucci, creato per un migliore collegamento tra il centro e il quartiere di San Frediano. Vincitore di questo concorso, fu Giuseppe Giorgio Gori, risarcito finalmente dell'impegno speso fino ad allora nella progettazione dei ponti fiorentini. Gori, abbandona però in questo caso, le visioni classicheggianti di Ricci e Savioli e alleato in gruppo con Enzo Gori, Ernesto Nelli e Riccardo Morandi per la parte strutturale, idea un'architettura capace di coniugare l'intuizione della vera

continuità tra il contemporaneo e la storia. L'immagine moderna, quasi autostradale del nuovo ponte, riesce a dialogare con la presenza interpretativa di elementi della Firenze storica. Il leggerissimo piano di passaggio del ponte, poggia su due sole pile cuspidate che nell'alludere a quelle di Ponte Vecchio, attuano con la loro presenza, il gioco tra sforzo e tensione e tra massa e vibrazione. La tecnica impiegata svolge un ruolo fondamentale nella definizione delle misure e dei rapporti tra le parti. Tale leggerezza, infatti, è possibile solo grazie all'invenzione di un telaio con elementi di cemento armato precompresso montati sfalsati che rendono possibile la sgusciatura laterale delle sue sezioni in modo da alleggerire visivamente il bordo esterno del nastro della strada, teso a catenaria rovesciata, sopra le pile.

Il 28 giugno del 1957 il Ponte Vespucci fu inaugurato ed ebbe subito una risonanza internazionale, dovuta oltre che dalla calibrata e riuscita forza dell'idea strutturale — impossibile da separare da quella compositiva — anche ad una raffinatezza del dettaglio costruttivo che a distanza di molti anni, ancora colpisce. La pavimentazione in blocchetti quadrati di porfido, libera allusione a quella comune presente in San Frediano, i parapetti in metallo bronzato, le opere a bassorilievo poste sulle teste, così come l'aiuola verde spartitraffico che lo divide in due corsie di scorrimento, sottolineata dal nastro illuminante che di notte ribadisce con la luce la sagoma del ponte, ne fanno un esempio di grande respiro, inserendolo in quella *modernità di interpretazione* che in Italia, soprattutto negli anni Cinquanta ha lasciato i suoi esempi migliori.

